

MARIANGELA TONIOLO

SAN MARTINO DI TOURS

STORIA E MEMORIA

*Celebrazione di San Martino di Tours
nelle Liturgie occidentali antiche*

Centro di Cultura Mariana
Roma 2011

I. - FONTI STORICHE

Col termine «fonti» voglio innanzitutto intendere i “testi scritti”, cioè le fonti “scritte” che sono la referenza costante di chiunque voglia sapere e dire qualcosa di esatto circa Martino. Non voglio escludere con questo le testimonianze archeologiche e iconografiche; ma, senza farne un diretto oggetto della mia ricerca, le incorporerò di volta in volta, secondo la necessità, nello sviluppo tematico.

Non è stata e non è cosa facile individuare tutte le “fonti scritte”, che riguardano Martino, e determinarne di volta in volta il valore storico e l’influsso liturgico. Si tratta prima di tutto di codificarle secondo l’antichità e l’importanza che l’antichità ha dato ad esse. Tra gli studiosi di critica, continua la discussione sul valore da attribuire a ciascuna fonte, specialmente con attenzione al “dato storico” che esse vogliono trasmettere, ma con intendimenti che non sempre sono “storici” nel senso moderno del termine: la loro ottica primariamente non è quella di scrivere una sequenza cronologica di date e di fatti, ma di proporre una figura. E tuttavia, per quanto io sappia, nessun critico di Martino ha ancora rapportato la “storia” alla “memoria”, analizzando come i diversi dati trasmessi vengano accolti o tralasciati dalle composizioni liturgiche. È in quest’ottica che io

vorrei presentare le fonti, partendo dalle più antiche e costitutive. La mia indagine si ferma al secolo VIII, momento importante della nuova rielaborazione liturgica romano-gallicana.

1. Sulpicio Severo

Nacque verso il 360 in Aquitania, morì intorno al 420. Formato alla scuola di Ausonio e dei *professores* di Bordeaux, si convertì all'ascetismo di Martino per influsso dell'amico Paolino di Nola e della suocera Bassula e ne divenne il propagandista zelante e geniale. Lo conobbe personalmente, negli ultimi anni della vita del Santo; ne fu conquistato, ne divenne il difensore convinto e l'ardente imitatore, tanto che egli stesso, nella sua tenuta di *Primuliacum* presso Tolosa, costituì un asceterio, che lo impegnò tutta la vita. Paolino di Nola gli indirizzò una lunga lettera, piena di poesie epigrafiche destinate agli edifici religiosi innalzati da Sulpicio a *Primuliacum*.

Egli è il rappresentante tipico di quella aristocrazia gallo-romana, convertita all'evangelismo radicale ed esigente dell'ascetismo monastico che contesta in modo sano i vescovi «mondani» della chiesa delle Gallie.

L'essenziale dell'opera di Sulpicio consiste in un

trittico consacrato a S. Martino, abbondantemente copiato e diffuso nel Medioevo latino, e anche nel mondo greco, perché lo storico del V secolo Sozomeno inserì nella sua *Storia ecclesiastica* un riassunto degli scritti di Sulpicio. Questo trittico comprende la «Vita Martini», probabilmente finita nel 397 prima della morte di Martino, tre «Epistulae» e tre libri di «Dialogi», che completano la «Vita» e ne documentano la grande diffusione. Sono queste le opere principali di Sulpicio nei confronti di Martino. Non interessano che in un solo punto il nostro argomento i due libri delle «Cronache» che egli compose, abbracciando la storia sacra dalla creazione del mondo fino ai suoi tempi: essi tuttavia sono come lo sfondo ad orizzonte universale per la sua esaltazione dell'ascetismo martiniano.

1.1. *La «Vita di Martino»*

È l'opera fondamentale di Sulpicio: «Capo-lavoro nel doppio senso della cronologia e della qualità letteraria, della biografia ascetica ed episcopale nell'Occidente latino, la *Vita Martini* è un brillante manifesto del più antico monachesimo latino, attraverso i fatti e le gesta di un monaco vescovo, taumaturgo ed evangelizzatore, maestro spirituale e confessore della fede. Bisogna dire che la *Vita Martini* fissa per lunghi secoli i tratti di un certo

modello cumulativo della santità cristiana integrato con i modelli antichi, così come li avevano presentati, in particolare, il NT, gli Atti e Passioni, la *Vita di Cipriano*, le traduzioni latine della *Vita di Antonio* scritta in greco da Atanasio. La ricchezza della cultura letteraria paleocristiana di Sulpicio si adatta così all'ideale di vita che fu, storicamente, quello di Martino: guardia imperiale divenuto soldato di Cristo, apostolo delle campagne, testimone della fede ortodossa e delle esigenze evangeliche, di volta in volta perseguitato dagli ariani e dai vescovi mondani, pastore formato da Ilario alle responsabilità dell'evangelizzazione, infine mediatore dell'ascetismo monastico da lui già conosciuto a Poitiers e Milano».¹

La «Vita di Martino» si apre con una epistola dedicatoria al carissimo amico Desiderio, al quale anche Paolino di Nola invia una lettera; si estende per 27 capitoli, in ordine cronologico, con pause interpretative personali dei fatti che racconta. Inizia con l'infanzia di Martino, termina narrando il suo incontro col Santo, già vescovo di Tours e ormai prossimo alla morte, e ne traccia un profilo spirituale bellissimo, che sarà come un modello ideale per

¹ M. SIMONETTI, *Sulpicio Severo*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, vol. II, a cura dell'Institutum Patristicum Augustinianum - Roma, Marietti, Casale Monferrato 1984, col. 3334.

gli asceti di Gallia e d'Italia, a partire dalla fine del secolo IV.

Esula dal nostro campo entrare nella complessità dei problemi che la *Vita di Martino* ha suscitato: problemi che sono stati amplissimamente affrontati e discussi dal migliore studioso attuale di Martino, J. Fontaine.²

1.2. Le «Tre Epistole»

Furono composte da Sulpicio dopo la morte di Martino, con diverso intento. La prima, *Ad Eusebium presbyterum*, è una forte apologia della figura ascetica e della potenza taumaturgica di Martino contro le calunnie di alcuni, che mettevano in dubbio la verità delle cose narrate. La seconda, *Ad Aurelium diaconum*, è una specie di orazione funebre di Martino, o meglio, un panegirico di Martino considerato come "martire", e già intercesore in cielo presso il Signore. Nella terza, *Ad Bassulam socrum suam*, descrive i particolari della morte e i funerali di Martino, non inclusi nella «Vita», presentandoli come un trionfo.

² Si veda specialmente la sua particolareggiata introduzione all'edizione della *Vita di Martino*, ...SC 133-135, Paris 1967-1969.

1.3. «Dialoghi»

Sulpicio compose i libri dei Dialoghi intorno al 404. Le edizioni li trasmettono in due o tre libri: alcune infatti suddividono in due il primo libro. L'intenzione di Sulpicio era sostanzialmente apologetica: voleva difendere se stesso e Martino contro i calunniatori e gli increduli. Per questo completa le notizie su Martino, da lui considerato nella gloria celeste, soffermandosi con testimonianze documentabili sulle virtù ascetiche e taumaturgiche del Santo e descrivendo alcuni miracoli da lui compiuti in vita.

Queste tre opere di Sulpicio Severo sono la fonte primaria di quasi tutte le informazioni su Martino, che i testi liturgici recepiranno e trasmetteranno.

Che cosa pensare di esse, dal punto di vista della critica storica? I maggiori conoscitori di Martino propendono per il valore "storico" dei racconti di Sulpicio: una storia, ovviamente, narrata con intento agiografico ed ascetico.

Dal punto di vista dell'analisi letteraria, così scrive J. Fontaine:

«Criticata in termini radicali e positivistici all'inizio del XX sec., la storicità dei fatti riferiti da Sulpicio nelle sue opere martiniane richiede una prudente analisi letteraria che segua le tappe della percezione dei fatti: lettura, da parte dello stesso Martino, della

propria esperienza; costituzione di tradizioni orali in cui l'immaginazione gallo-romana ha svolto un ruolo capitale e oggi difficilmente decifrabile; infine il virtuosismo personale di un biografo che scrive all'indirizzo di un certo pubblico letterato, aristocratico, un po' elitario, se non da cenacolo».³

Riprendendo l'argomento, sulla base degli studi di J. Fontaine, così Ch. Mohrmann ipotizza le piste risolutive della critica interpretativa:

«Il problema della veridicità oggettiva e soggettiva della narrazione di Sulpicio è molto più complesso di quanto non ritenessero Babut, Delehaye e altri. Fontaine ha il merito di avere indicato nuove strade per la valutazione della storicità dell'opera. Ma non si può dimenticare che certi problemi [...] possono trovare la loro soluzione definitiva solo su un terreno che non è più quello della filologia, ma soprattutto della storia delle religioni, della spiritualità, ecc.».⁴

Aggiungo, da parte mia, che tra queste piste è da privilegiare quella celebrativa delle Chiese antiche, non ancora studiata e valutata dai critici.

³ J. FONTAINE, *art. cit.*, col. 3334.

⁴ Ch. MOHRMANN, Introduzione alla *Vita di Martino. Vita di Ilarione. In memoria di Paola* (Fondazione Lorenzo Valla, collana "Vite dei Santi" a cura di Christine Mohrmann, vol. IV), Arnoldo Mondadori Editore, 2^a ed., [s. c.] 1983, p. XVIII.

2. Paolino di Nola

Più che una fonte propriamente detta per le celebrazioni liturgiche, Paolino di Nola riveste un valore di testimonianza storica sia per Martino che per Sulpicio Severo. Li ha personalmente conosciuti ambedue. Nacque in Aquitania intorno al 355, da nobile famiglia senatoria; studiò a Bordeaux nel circolo del famoso retore Ausonio, dove strinse amicizia con Sulpicio; ricevette il battesimo verso il 390, e si convertì alla vita ascetica insieme con la moglie Tarasia. Da Martino ancor vivente ebbe la grazia di riacquistare la vista, come racconta lo stesso Sulpicio nella *Vita di Martino*.⁵ Trasferitosi a Nola in Campania, già sacerdote, nel 395, mantenne corrispondenza epistolare con le maggiori personalità cristiane del tempo.

Scrisse alcune Lettere, in risposta a Sulpicio Severo. Importante l'*Epistula* 32, nella quale dimostra la sua personale stima e venerazione per S. Martino, che - scrive - «mediante una perfetta imitazione di Cristo, portò l'immagine dell'uomo celeste», diventando egli stesso «anima celeste».⁶ In questa Lettera

⁵ *Vita*, 25, 4.

⁶ PAOLINO DI NOLA, *Epistula* 32, 15. CSEL 276: «Recte enim in lodo refectionis humanae Martinus pingitur, qui caelestis hominis imaginem perfecta Christi imitatione portavit, ut deponenti-

Paolino invia a Sulpicio alcuni epigrammi in versi da collocare nei nuovi edifici da lui costruiti a *Primuliacum*. Nel battistero Sulpicio aveva fatto dipingere l'immagine di Martino. Paolino ne dettò l'iscrizione, che resta come documento di un primo culto a Martino.

3. Paolino di Périgueux

Non si hanno molte notizie della vita di questo poeta del V secolo, spesso confuso nella stessa antichità col più noto Paolino di Nola. Nacque intorno all'anno 400. L'opera più nota di Paolino è il poema agiografico *De vita sancti Martini episcopi libri sex*, composto, forse per essere letto in pubblico, su invito di Perpetuo, vescovo di Tours,⁷ il quale gli suggerì di mettere in versi l'opera martiniana di Sulpicio e di aggiungervi anche la versificazione di un suo opuscolo sui miracoli compiuti da s. Martino dopo la morte. Così traspare dal *Prologus* dell'opera, indirizzata a Perpetuo, e dal libro sesto, che interamente

bus in lavacro terrenaе imaginis vetustatem imitanda caelestis animae occurrat effigies».

⁷ Perpetuo fu il sesto vescovo di Tours, secondo l'indicazione del suo successore, lo storico Gregorio di Tours, HF 10, 31, 6, PL 71, coll. 565-566. Di lui parlerò specialmente nel capitolo secondo, quando tratterò del culto di Martino e della sua Basilica, ricostruita da Perpetuo.

dipende dallo scritto che il vescovo di Tours gli aveva inviato.⁸ Paolino compose così un poema di 3622 versi, seguendo da vicino nei primi cinque libri la trama storica di Sulpicio Severo, ma con ampollosità retorica. Compose pure una iscrizione di 25 versi, intitolata *De orantibus*,⁹ da collocare nella nuova basilica di S. Martino costruita da Perpetuo, esaltando in essi la molteplicità dei prodigi compiuti ininterrottamente dal Santo.

Proprio a motivo del libro sesto del suo poema e di questa iscrizione in versi, Paolino funge da anello di congiunzione storica fra Sulpicio Severo e gli scrittori che seguirono; ed è anche testimone del culto tributato al Santo. Purtroppo, il testo di Perpetuo sui miracoli di S. Martino non è giunto fino a noi; lo conosciamo solo attraverso l'opera di Paolino.

4. Gregorio di Tours

Gregorio di Tours nacque intorno al 538 a Clermont-Ferrand da famiglia di origine romana. Fu vescovo di Tours dal 573 alla morte, avvenuta nel 594. Fu molto addentro alle complicate vicende

⁸ PAOLINO DA PÉRIGUEUX, *De Vita sancti Martini episcopi, prologus*, CSEL 16, pp. 17-18; *liber sextus, ibid.*, pp. 138-159.

⁹ *Ibid.*, p. 165.

della Gallia merovingia. Benché non avesse potuto ricevere un'istruzione secondo le scuole romane del passato a motivo delle invasioni barbariche, non si astenne dallo scrivere, e scrivere anzi molte opere, soprattutto storiche. Fu storico e scrittore di non comuni qualità. Ci sono rimaste due opere principali: *Miraculorum libri viii*, di contenuto agiografico, e *Historiarum libri X*, comunemente chiamati *Historia Francorum*. In quest'ultima opera racconta specialmente l'origine del regno dei Merovingi e la loro conversione, soffermandosi in particolare su Clodoveo. Mette in forte risalto la lotta accanita dei re Merovingi contro i Goti ariani. Ma in tutte queste vicende, quasi in filigrana, egli vuole mostrare la presenza e la potenza che S. Martino dispiega dalla sua Basilica di Tours, centro religioso della Gallia del tempo. Degli otto *Libri dei miracoli*, quattro sono interamente dedicati a narrare i prodigi operati da S. Martino: essi vengono anche chiamati *De virtutibus sancti Martini*.

L'opera di Gregorio di Tours è indubbiamente, per importanza e influsso, la seconda fonte storica dei dati e dei fatti riguardanti Martino. Egli certo si è servito della documentazione d'archivio di Tours, specialmente di quella trasmessa da Perpetuo, in parte versificata da Paolino di Périgueux quanto ai miracoli di Martino. Interessante specialmente il Calendario liturgico della Chiesa di Tours, da lui

copiato da un manoscritto di Perpetuo e trascritto nella *Storia dei Franchi*,¹⁰ di eccezionale valore per il nostro argomento.

5. Alcuino

Alcuino (Albino Flacco Alcuino) nacque vicino a York intorno al 735: ivi ricevette un'educazione molto profonda dall'arcivescovo Egberto, erede della cultura ivi trasmessa dai monaci evangelizzatori dell'Inghilterra, e specialmente dal Venerabile Beda. Fattosi monaco benedettino, fu ordinato diacono verso il 780 e inviato a Roma dall'Arcivescovo Eanbold. Al suo ritorno, incontrò a Parma Carlomagno, che lo ingaggiò al suo servizio. Egli desiderava che Alcuino si occupasse della riforma letteraria in Francia. Così, alcuni anni più tardi, gli affidò la scuola del Palazzo reale, che accompagnava il Re nei suoi trasferimenti. Desideroso di vivere appieno la sua vita monastica, Alcuino chiese di ritirarsi a Fulda; ma Carlomagno non glielo permise, e nel 796 lo nominò abate di San Martino di Tours. Da allora divenne maestro e guida nella riforma dei monaci di Tours. Ivi rimase fino alla morte, che lo colse il 19 maggio 804.

¹⁰ GREGORIO DI TOURS, *Historia Francorum*, X, 31, 6. OLDONI, pp. 595-599.

L'opera di Alcuino è nota soprattutto in campo liturgico: grande influsso ebbero infatti le messe comuni e votive che compose, le orazioni e le benedizioni: il suo *Sacramentario* attinge a quello «gregoriano» ormai divulgato al tempo di Carlomagno, e ad altre fonti più antiche.

Interessano direttamente il nostro argomento, accanto alla produzione liturgica, una lettera che Alcuino indirizzò ai monaci di S. Martino di Tours prima di divenirne l'abate,¹¹ e due brevi scritti sulla vita di S. Martino: un opuscolo, intitolato *Scriptum de Vita sancti Martini Turonensis*,¹² e un'omelia sul suo transito: *Sermo de transitu sancti Martini*.¹³ Alcuino, persona dotta, non indulge a retorica, ma cita le fonti antiche sicure, con tale precisione che, istituendo un confronto ad esempio fra l'*Epistola III* di Sulpicio e il *Sermo* di Alcuino, si potrebbe ricostituire qualche frammento originario della Lettera di Sulpicio nella parte a noi giunta carente dalla trasmissione dei codici, ma presente come elemento in alcune celebrazioni liturgiche.

¹¹ *Epistola 23, Ad Fratres sancti Martini Turonicae Civitatis*, PL 100, coll. 176-178. La scrisse intorno al 795: in essa loda Martino come insigne esempio dei monaci e loro protettore in terra e in cielo.

¹² Editto in PL 101, coll. 657-662.

¹³ Editto in PL 101, coll. 662-664.14 HF I, 36.